

6408

2396

*rose
maginario*

Paravanti

E-V-2638-

6408

L' AMORE IMMAGINARIO
COMMEDIA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO NUOVO
SOPRA TOLEDO

Per seconda Commedia del corrente
anno 1794.



IN L. I MDCCXCIV.

Con Licenza de' Superiori.

6408

Poesia di Anonimo

3^a
La Musica è del Maestro di Cappella Signor D. Valentino Fioravanti.

Inventore, Pittore, ed Architetto delle Scene

Il Sig. D. Luigi Grassi.

Inventrice, e direttrice del Vestiario

La Signora D. Antonia Buonocore

Cutillo appaltatrice de' Vestiarij

di tutti i Regj Teatri di Napoli.

Direttore de' Falegnami, e delle Machine

Il Sig. D. Giuseppe Smiraglia.

8296
Per serbare la maggior brevità si tralasciano alcuni pezzi di recitativi senza ledere l'intrigo della Favola.

ATTORI.

FIORETTA Giardiniera.

La Sig. Maria Camilla Guidi.

DORALICE Nipote di D. Tibullo.

La Sig. Teresa Paecini Sassois, prima Donna seria, Virtuosa di Camera di S. M. il Re di Polonia &c.

CHECCHINA Cameriera.

La Sig. Rosalia Vitellaro Camerano.

D. TULIPANO STRACCIASCORZE.

Il Sig. Gennaro Luzio.

D. TIBULLO Medico.

Il Sig. Andrea Ferraro.

MARCHESINO USEBERGHOTTI sotto finto nome di Orazio.

Il Sig. Michele Schira.

D. CATULLO Pratico.

Il Sig. Giovanni Paci.

La Scena si finge in Firenze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino in casa di D. Catullo.

Doralice sola sù di un poggio con libro in mano, indi D. Tibullo, e D. Catullo contrastando trà di loro sù d'una ricetta, e poi Checchina, ed il Marchesino.

Dor. **Q**uesto flebile concento
Di canori, e vaghi augelli,
Par che spieghi il mio tormento;
Parmi un eco al mio dolor.

Tib. Recipe.... comm'aje ditto...

Cat. Recipe salistartari
Uncias viginti, & semis, *leggenda*

Tib. Embè che dubbio ne hai?

Cat. Mi sembra dose assai.

Tib. L'infermo creperà.

Cat. Quann'io la immedecina

La dò senza sparagno.

Si crepa crajematina

Non aggio che le fa.

Cat. Così si grava il male...

Tib. Ammafera animale...

Cat. Mi sembra che sia errore

Dovete perdonar.

Tib. Lo pratico al Dottore

Non ha da replicar.

Che. Bel bello Signore

Non vada più avanti, *trattenendo il Mar.*

Mar. Stò qui da trè ore

Non vò più aspettar.

Tib. Che robb'è stà joja?

Che. C'è qui un forastiere.

Mar. Son io Cameriere

Di D. Tulipano.

A T T O

Tib. Aspetta, va chiano
Lo Sposo futuro...
Mar. Lo Sposo sicuro...
Che. Spiegarsi doveva
Poteva parlar.
Tib. Nepote immalora
Va curre a allisciarte.
Cat. Allegra Signora.
Lo Sposo or verrà.
Dor. Ma come?
Tib. Te spieco...
Dor. Ma dove?
Che. Che impicci...
Dor. Già viene...
Mar. E vicino...
Dor. (Oimè il Marchesino!)
Mar. (Prudenza mio bene
Vedrai che so far.)
Dor. (Non reggo, che pene
Mi sento mancar!)
Che. Correte Signore.
Cat. Dov'è un Sagnatore.
Tib. Che d'è? s'è partuta?
Mar. Oibò e rinvenuta.
Tib. Ch'è stato?
Dor. Sto male...
Tib. Vi c'auto spetale.
Cat. La gioja nel petto
La fa palpar.
Che. (Io temo che un ghetto
Per certo ha da far.)
Tib. (Chiss'auto spassetto
Ne' avea da zucà.)
Dor. Per te mio diletto
Stà l'alma a tremar.)
Mar. (Un tenero affetto
Sà il Ciel consolar.)
Cat. Animo Signorina. Quel disturbo

E na-

P R I M O.

E nato dal piacer. Le ntiove buone
Soglion produrre qualche accensione.
Tib. Niente niente, poteva sorti peggio,
Che. (Qualche magagna ci sarà di sotto.)
Tib. Nzomma D. Tulipano quanno vene?
Mar. A prevenirvi io venni che il Padrone
Quì a momenti sarà.
Dor. (Oh mia sventura!)
Mar. Jeri appunto in Firenze noi arrivammo.
Tib. Via dammonce da fà. Và tu Checchina
Arresedia le Cammare,
St'attiento de non frangere il mobilio.
Che. Non dubitate. (Avaro maledetto,
Vò romper quanto posso per dispetto.)
Tib. Cotenella che d'è, tu mbrosolie?
Che. Nulla Signor.
Tib. E mbè, quanno t'abbie?
Che. Non s'alteri, non strepiti,
Che il tutto si farà.
Se fosse un pò più placido
Qualche occhiatina tenera
Potrebbe aver più facile a *Tib.*
Ancora in questa età,
Son pronta, non s'intorbidi
Che il bello perderà. a *Tib.*
Povera Signorina
Che guai ei passerà. a *Dor.*
Impari da Checchina
Che passeggiar lo sà. entra.
Tib. Discepolo Catullo
Apparecchiamo il bacolo, e il cappello
Jammonce arrecetà quattro malati.
Cat. Se pur non li troviamo sotterrati. entra;
Tib. Si Cammariero uscìa
Vociferi al padron, che benga priesto.
Mar. Son quasi ventun' ora italiano
Poco potrà tardar.
Tib. Ca quanno è notte.

A 4

Non

Non ricevo una mosca neasa mia
(De strujere cannele mancarria .) *entra.*

S C E N A II.

Marchesino, e Doralice.

Dor. **A** Lberico mia vita, Marchesino
Tu come qui, tu come in questo stato?

Mar. Sì cara Doralice: A te fu noto
Che da Pisa mia Padria allor fuggi
Per l'omicidio che in duello io feci.

Dor. Tutto mi fu palese.

Mar. Eri tu allora
In quel Paese, e in quel ritiro in cui
Di te mi accesi.

Dor. Ed in quel tempo istesso
Qui trasportata venni da mio Zio
Perche adempia il voler del fato rio:

Mar. Non sortirà te'l giuro....

Dor. Ah tu non sai....

Mar. Comprendo che tai nozze
Rinunciar tu non puoi, che perderesti
Di tuo Padre il retaggio.

Dor. E tu che pensi?

Mar. Ad arte sconosciuto
In Napoli a servir D. Tulipano
Da Camarier mi posi.

Dor. E forse invano.

Mar. Qui con Fioretta vostra Giardiniera
Un tal inganno ho ordito
Che se D. Tulipano il crede vero
Rinanzia la tua mano.

Dor. Ah non lo spero
Non lusingarti nò, Fuggi mio bene
Salva te stesso. Il tuo periglio io vedo.

Mar. E tu mi scacci?

Dor. Oh Dio!

Tu

Tu sei l'anima mia. T'amo, t'adoro
E nel mirarti in tal cimento io moro.
Quanti contrari affetti
Combattono nel cor. Freddo timore
M'ingombra l'anima, e mi ravviva il core:

Mille torbidi pensieri

Il timore in sen mi desta,

Mille affetti lusinghieri

Va destando in seno amor.

Ma una voce in lontananza

Tanti dubi sol in'arresta

E mi rende men funesta

La sembianza dell'orror.

Ah sia questa la speranza

Che discacci il vil timor. *entra.*

Mar. Se Fioretta saprà condurre il gioco,
Fuor d'ogni affanno noi sarein tra poco. *entra.*

S C E N A III.

Piazza, in cui da un lato casa di D. Tibullo,
dall'altra casa di Fioretta, ed in fondo
veduta di campagna.

D. Tulipano, indi Fioretta.

Tul. **O** H che incontro mimalorato
C'aggio fatto a stò Paese

Il bel sesso stà affollato

Fanno a punia pe m'avè.

Ed in fatti quell'occhietto,

E un occhietto capriccioso,

Capriccioso anch'è il labretto,

Ma fra l'altro in ogni caso,

C'è un capriccio a chisto naso

C'ogni naso hà da cadè.

Songo un mascolo brillante.

Che concorso aje da vedè.

Oh donne donne site arrojenate.

E capitato il vostro Coccodrillo

Zitto: La Giardiniera. Divertimmonce.

Qualche straccetto alfin del ceto basso

A 5

A 12

A la contr' ora n' è cattivo spasso.

Fio. La placida Campagna

Il cor più non m'alletta,

La tenera agnelletta

Più non mi dà piacer.

Mi sento sempre in petto

Un certo pizzicore,

Mi par che sia diletto

Ma non sò dir cos'è?

Tul. Chisto se chiamm'ammore

Duorme ca accossi è.

Fio. Voi quì... Vèh che accidente

Son fatta rossa già?

Tul. Via mò ca non è niente

Non te vroccolejà.

Fio. Non dite bene... oh Dio!...

Venir potria mio Padre...

O pur con voi mia Madre

Potria trovarmi or or.

Tul. Quanno un Signor par mio

Na vasciajola onora,

Sorda se fa la gnora

Cecato il Genitor.

Fio. Dunque possiam parlare...

Tul. Non mporta manco sale...

Fio. La man potrei baciare...

Tul. Nfi a chesto non ncè male...

Fio. Ma in voi mi par che veggio

Qualche disturbo ognor.

Tul. Ma figlia quel palpeggio

Disturba un sasso ancor.

Fio. (L'ho già indovinata

Delira l'amico,

Se dura l'intrico

Non può più scappar.)

Tul. (L'amica è spappata

Ma io manco pazzo

E mente coffeo

Me sento abbampà.)

Mia

Mia selvaggia beltà, vammè dicenno (a),
E chesto mò che ne entra? Pecchè fuje?

Ammanziscete via...

Fio. Ho timore... chi sà tanto vicino.

Tul. L'ommo non è animale contaggioso.

Fio. Non mi può sortir niente?

Tul. N' avè filo;

Sò tiempe che può i coll'oro minano.

Fio. Se dite il ver mi accosto piano piano.

Tul. Priesto azzeccate mò, chiacchiarriamo.

Fio. Discorriamo, ma senza malizia.

Tul. Che malizia! (Sta scema vè trasenno!)

Nzomma dimme bellezza in quali ore

Siente chiù, o meno chillo pizzicore?

Fio. Che volete saper? Mi disse Zia

Che queste cose all'uomo non si dicono.

Tul. Zia mò cca non te sente, lo può dicere.

Fio. Che sò, suol pizzicarimi, quando vedo

Un cert'occhio...

Tul. Che vuocchio?

Fio. Come quello...

Tul. (L'ho detto via, quest'occhio è un zurfariello.)

Fio. E voi ditemi il vero...

Pizzicar vi sentite qualche volta?

Tul. Io... gnorsi... quanno lei...

Cioè non lei... ma quanno... per esempio...

(D. Tulipà co chesta te ne scinne.)

Fio. Dite, dite, saper il tutto io voglio.

Tul. E che buò di, vicino a te mme mbroglio.

S C E N A IV.

Marchesino, e detti.

Mar. (Ecco in tempo Fioretta,

Or si potrebbe cominciar la scena.)

Tul. Cammariere, squadrafi la mia sposa?

Dimmi un poco la facce e a tutta moda?

Mar. Signor che sò... vedrete...

(a) Nell'accostarsi D. Tul. Fior. fugge dall'al-

tra parte.

Tul. Che d'è? tu la mussie. (Brutto principio)

Mar. (Fioretta cominciaste il concertato!)

Tul. Ne dico...

Fio. (Non ancora.)

Tul. Arazio... Cammariero...

Mar. (Dunque a noi)

Tul. Oje mimalora nzordiscelo

Comune accossi te nupice?

Mar. Compatite

Giuffo sopra di voi era la life.

Tul. E sarebbe?

Mar. Via diglielo Fioretta.

Fio. Io... mi vergogno...

Tul. Nzomma è robba lorda.

Mar. In breve. Una Damina

Jeri a caso, vi vidde, e per voi muore.

Fio. Poverina sta male.

Tul. E non è sola. Io per il zitellismo

Sono una peste, e senza spaccionare

N'hò atterrate nzi a mò tre centinare.

Mar. Quanto è vaga Signor, quanto è vezzosa.

Tul. Come si chiama questa moribonda?

Fio. Lei... D. Tintimilia Battilocchio.

Mar. Delira per voi a segno che ha giurato

Farvi morire se non l'anterete.

Fio. E giuffo adesso da una vecchiarella

Dar si ha fatto una certa pupatella.

Tul. Nzomma chessa è ghianata, minè ne frusc

Mar. E una Dama Corfiotta.

Tul. Corfiotta, cioè Greca?

Mar. Greca appunto.

Ma poi che dote tiene.

Basta il dirvi che de' suoi Antenati

Porta finora trentatré legati.

Tul. Cancaro? chessa porta

La catena d'Abbruzzo sana sana.

Mar. Quanto di voi parlò quanto mi disse.

Fio. A sentir come parla v'innamora.

Tul.

Tul. Che ti disse, sentiamo.

Mar. Fioretta era presente.

Fio. Uh quanta cose. *Tul.* Ma che diceva?

Mar. E chi lo può ridire.

Fio. Tante belle parole.

Tul. E parlate a mimalora

O mo ne votto Battilocchio ancora.

Mar. Tutta vezzia, e tutta affetto

Il suo cor mi palesò.

Ahi! non trovo più ricetta

Sospirando mi diceva,

Poi soccorso a me chiedeva,

Replicando. Io morirò.

A sì tenere parole

Dir volea ma dal dolore

Vinta l'anima, oppresso il core

Muto il labro ancor restò.

Più s'accende la meschina,

Palpitante, e rossa in viso

Mi domanda? Quel Narciso

Sarà mio? Rispondo no.

Signor non vada in collera

Che il mal rimedierò.

Le smanie, gl'urli, i fremiti

Le strida più terribili

Allora cominciò.

Per terra si divincola

Le vesti ognor si lacera

Se viva sia non sò.

Ma via non vada in collera

Che il mal rimedierò. *entra.*

Tul. Sto cammariero e bevo ch'è fedele

Ma cattira, è un Mercurio assai crudele.

Fio. Credo vi fa pietà quella meschina.

Tul. Vorria contentà tutte, e poi la cosa

De la fattura, e un pò pernicioso.

D. Tibullo, D. Catullo, e detti.

Tib. Oh cancaro Fioretta
E in atto sgargiatorio con quel froscio
Che nne dici Catullo?

Cat. Lasci fare.

Tib. Na zubba.

Giardenera de casa non commene.

Fio. (Il Padron mi ha veduto ; si ripari)

Fingerò non saper chi sia costui.)

Cat. I Filosofi sono indifferenti,

Non ci badi Maestro.

Tib. E ba a mmalora.

I fasulilli vanta Atene ancora.

Tul. Ma quella Pupatella po fa male.

Fio. Io che so, non son medico Signore.

Tib. Ehi zompasepe, chi è sto scellavattolo?

Fio. Zitto Signor. E questi un ammalato ;

Mi hanno detto ch'è ricco, ed io voleva.

Farlo curar da voi.

Tib. Malato ! E de che male ?

Fio. Polimonia.

Tib. E ba cammina ncoppa.

Fio. Ma badate

Ch'ei crede che stia bene, e se si accorge

Che Medico voi siete

Mena le mani, e guai ci passerete. *entra.*)

Ti. (Vorria acchiappà sta cura. Armammo ngiegno.

Buh, buh, buh. *tossando.*

Tul. Spica d'vuorgio.

Tib. Mio Padrone.

Tul. Servo suo. (Chi sarrà sta corniola !)

Cat. Uh, uh, uh. *facendo lo stesso.*

Tul. Nauto mo !

Cat. Vi riverisco.

Tul. Non neè de che ?

Tib. Estraneo è forse lui ?

Tul. Gnò !

Cat.

Cat. Non capisce ! Siete forastiere ?

Tul. Nol vedete a la petena.

Tib. Peccato !

Cat. Bel pezzo d'omo !

Tul. E' sua bontà. Ch'è stato ?

Tib. Amico ches'è un aria che scommoglia.

Tul. Scommoglia che ?

Tib. Uscia se sente bene ?

Cat. No, no.

Tul. Chi te l'ha ditto ; me sento ottimo.

Tib. Peggio. Catullo il mal lavora ncuorpo.

Cat. Quel rosto nelle guancie lo condanna.

Tul. Che male nè ? Signori miei parlate.

Tib. Lei tiene li prommune arroinate.

Tul. (Oh sfortunato me, la pupatella

De D. Battilocchio ha fatto effetto !)

Pe carità trovammoce riparo.

Cat. Questo è un male che ammazza fra tre giorni.

Tib. E' un veleno potente.

Tul. (L'aggio ditto se tratta ca è fattura.

Comme a farmela justo a li prommune)

Tib. Però non mi sconfido. Dica uscia.

Ha patito altri mali ?

Tul. Uh molti amico.

Cat. Questa cura non so se vi riesca.

Tib. Paci schifosa faccia di Boerave,

A mme tu miette mano.

Tul. Ah donne non avite chiù che farme ?

Tib. Non t'abbeli, mollame coà sto puzo.

Tul. Chisto è lo puzo. A buje mme raccomandno.

Tib. Zitto, ca io mo t'assarvo, o te condanno.

Dà diece botte e ferma.

Catullo osserva osserva,

E' signo ca a le nerva

Gran bizio nce starrà.

So guaje ; Nel basso ventre

Nc'è ncaglio mmalorato,

L'addoma sta tirato,

E

E poi nel Mesentero
 Avimmo imbrogli grossa,
 Hoc unum nfin all' ossa
 Si fraceto Compà.
 Te chiagno... Il male è grave,
 Però non avè filo
 Staje mmano a Boerave
 Non può pericolà.
 T'abbotterò de pinnole
 Te do la loja pateca
 Te rapo seje cauterie,
 E a forza de reimmiedie
 Dioretece, balzamece,
 Decotte, bobbe, e nghiotole
 Tu sì sanato già.
 (O nnè lo scioscio a cancaro.
 O l'aggio da sporpà)!

S C E N A VI.

Camera in casa di D. Tibullo.
*Doralice, e Checchina, indi D. Tulipano,
 e D. Tibullo con un servo che porta
 un lume.*

Dor. **C**Ara Checchina, giacchè i casi miei
 A te fidai soccorrermi tu dei.

Che. Fedel, segreta, e lesta
 Checchina sempre fu. *Dor.* Dunque alle prove
 In questo punto voglio
 Parlar con Alberico. Sia tua cura
 A me condurlo.

Che. E dove il troverò
 Or che si è fatto notte?

Tib. Favoresca.
Dor. Oimè mio Zio da dentro?

Che. Da questa parte entriamo
 E il tutto a più bell'aggio concertiamo. *entranò*

Tib. Posa cèa sta cannella, e bayattenne
 Veda uscia che lucigno, pare ntorcìa!

Tul. E' sguazzone l'amico!

Tib.

Tib. La cura porterà no po de spesa!

Tul. Che spesa! Io non ci bado mio Padrone.

Vi par cosa de niente il mio prommone!

Tib. Io vado a fare cierte cataplasme.

Se stenna ntanto uscia ncoppa a sto lietto

Ca nn'applicammo na dozzana mpietto. *entra.*

S C E N A VII.

D. Tulipano, indi Fioretta, poi Marchesino e

Doralice, ed in fine D. Tibullo con lume in

mano, ed un pratico che porta alcuni

Cataplasmi.

Tul. **C**Histo chi mmalor è, non saccio ancora.

Fio. **C**E' qui D. Tulipano, arte in Campagna.)

Ma tutte queste cose io non so dire (a).

Tul. Fioretta cèa: appurammo.

Fio. So che D. Tulipano è bello assai

So che l'amate, ma per dirla schietta

Un tantin più di voi l'ama Fioretta.

Ahi! *nel voltarsi si accorge di D. Tul. e grida.*

Tul. Che diavolo aje?

Fio. Mi avete intesa?

Tul. T'aggio ntiso.

Fio. Ma tutto, tutto, tutto?

Tul. Tutto tutto gnorsì. Con chi parlave?

Fio. Uh tutto, tutto proprio?

Tul. E nauta vota!

Fio. Ah ah non ci badate,

Che mi soglion scappare certe cose

Però senza malizia.

Tul. Già lo bedo,

Lassa scappà, non mporta. No le pierde

Nzomma co chi parlave?

Fio. Con quella Dama che per voi delira.

Tul. Chi? Battilocchio?

Fio. Appunto. Stà qui fuori.

Tul. Lassaince parlà. Chi sà potesse

Scaffagnà li prommone da sti guaje.

Fio.

(a) Fingendo parlar dentro.

Fio. Parlarci? oibò, che dite? non sia mai.

Tul. Chiano non sia pe ditto.

Fio. Al sol vedervi

Potrebbe darvi qualche stile al core

Tanto sdegno ha per voi per troppo amore.

Tul. Chist'è n'ammore che bo punia nfaccia.

Fio. Teneva gl'occhi accesi, e mi diceva

So che quel birbo ad altri dà la mano,

Ma non gli riuscirà. Pria con quest'unghe

Sgraffignarli saprò quegl'occhi, e il viso. (a)

Tul. Oje mimalora va chià ca me stravise.

Fio. Non volete sentir qualche mi ha detto!

Tul. Dillo bellezza mia, ma senza comica.

Fio. Poi piangendo diceva

Ah Tulipano mio perchè non mi ami?

Tul. Uh gioja bella mia.

Fio. Te solo adoro

Non mi tradir, tu sai che per te moro.

Tul. Non chiù ca so ridotto na manteca.

Non me fido sta chiù, voglio vederla.

Fio. Dove andate. *trattenendolo con forza.*

Tul. Non serve che me tiene.

Fio. Ma sentite. (Non so come ingannarlo).

Tul. Io tengo le petecchie.

Fio. Oh zitto, zitto

Farem così. La Dama già da voi

Non vuol esser veduta;

Smorziamo il lume.

Tul. E' fatto. *smorza il lume.*

Fio. Or quì aspettate

Che con me farò entrarla, e ci parlate (b).

Tul. Aggio ntiso. Sta faccia

E' un cimento per lei. Basta a la scura

Mme nufreo quanto pozzo

Sento scarponià! Mo se ne vene.

Dor. No, non mi persuadi. Da mia Zia (c)

Fug.

(a) Li va sopra. (b) Entra poi torna.

(c) Tutti sotto voce.

Fuggir voglio all'istante,

Tu li verrai, se brami la mia mano.

Tul. Ma Gnorazia addò sta?

Dor. Ah traditore!

Mia Zia non sai? Dunque men vado sola.

Tul. Vo che la saccio a forza. Gnerno vengo.

Mar. Doralice ove sei? Quì sta all'oscuro.

Tul. Guè D. Tentimilia... se nn'è ghiuta.

Mar. Ascolta sconsigliata.

Tul. E' figliata! cioè? chi. Gnorazia?

Mar. Quì mi par vi sia gente. Doralice.

Tul. Chesta è boce impennata.

Dor. Chi mi chiama?

Mar. Son quà. Che non mi conoscete?

Tul. Song'io.

Nè D. Battilocchio dove siete?

Fio. Son quà mio tesoro,

Mio vago amorino,

Su dammi ristoro

Se in vita mi brami,

Via dimmi che mi ami,

Non farmi penar.

Tul. Bellezza sì bona

Lo ssaccio sicuro,

E se anche all'oscuro

Me nfoco, m'appiccio,

Vi quanno te smiccio

Che zumpo ho da far.

Dor. Rumore per certo

Quì parmi sentire,

Se l'uscio st'aperto

Convien fuggire,

Il fato tiranno

Mi vuol tormentar.

Mar. Oibò non m'inganno

Aguato quì credo

Rovine prevedo

Ma in tale scompiglio

La bella in periglio.

Non deggio lasciar.

Dor. Eh, eh dove sei?... (a)

Tul. Sto cca mia diletta.

Fio. Sposarmi tu dei...

Mar. Ma parmi Fioretta...

Fio. Oimè mi confondo

Dor.^{a2} Che intrico funesto,

Che mai sarà questo

Non so che pensar!

Mar. Oimè mi confondo!

Che scena funesta

Chi mai sarà questa

Non so che pensar!

Tul. Che braccio rotondo

Che zuccaro è questo;

Che nobile innetto

S'avrà da nzeria.

Tib. Ecco cca li cataplasme

Prieste annuje... Gnò... cossalute...

Mar. (Tutte cose prevedute,

Tulipano come quà!)

Fio. (Il Marchese come quà!)

Dor. (Ma quest'altro chi sarà!)

Tul. Ah ah ah ah ah ah ah

Questo è il vero cataplasmo (b)

Caro amico so curato...

Tib. Non ascì dal semmenato,

Mm'è Nepote gioja mia.

Tul. Te po esse puro Zia

Ca mme l'aggio da sposa.

Tib. Chesta lloco è minaretata.

Tul. Minaretata! comme mo...

Ne Fioretta...

Fio. Che ne so...

Tib.

(a) Doralice viene presa a mano da D. Tulipano
e Fioretta dal Marchesino.

(b) Accennando Doralice.

Tib. Tu non parle Cammariero...

Mar. Io qui sono Forastiero

Sempre zitto mi starò.

Tib. Sta a bedè che canneliero

Dolcemente io tengo mo.

Tul. Ah briccona m'aje ngannata

Tu m'haje puosto a chisto fuosso

Mo che m'era già nfocato

M'aje sonato chisso perro,

Ma si sboto, ma si sterro,

A chiù d'uno ammaccarò.

Fio. Oh che intrico, che ingarbuglio!

Voi fremete, borbottate,

Contro me voi minacciate

Qui non servono rumori,

Che con tanti batticuori,

Il cervello io perderò!

Ma.^{a2} Or l'affare è rovinato,

Dor.^{a2} Voi colpate a quest'intrigo

Vedo il caso disperato,

Tutto il Mondo è sottosopra

Pria che il vero poi si scopra

Tutto a furia andar farò.

Tib. Mo la cosa n'è chiù netta,

Site aunite a sti travierze,

Ma nfra poco a mano smerze

Assassine, mala razza,

Le costate co na mazza

Nfrotta a tutte io romparrò. *entrano.*

S C E N A VIII.

Checchina, e Catullo, indi Fioretta, e Tulipano,
indi il Marchesino con un Armuzzero.

Cat. **N**On sentisti i fracassi in questa stanza,
Che. Ne' fatti di Padroni io non m'intrigo.

Cat. M'immagino che B. Doralice

Sia

Sia stata presa forse in Controbanda?
Che. Sempre pensate a male.
Cat. Per voi donne

Ogni mal che si pensa tutto è poco.
Che. Siamo cattive, e ci correte appresso?
Cat. Qualche forza nascosta ha il vostro sesso. *via.*
Tul. Nzomma non era chella Battilocchio?
Fio. Ve l'ho detto. La Dama fuggi via,
 Quell'era la Signora Doralice.

Tul. La sposa Ereditaria. Vi che mbroglio.
Che. Questo forse è il Signor D. Tulipano?
Tul. Per favorirla
Che. Bel giovane.
Tul. Una voce.

Che. La mia Padrona è D. Doralice
 Corro a darli una nuova sì felice. *via.*
Tul. Dunque venimmo a nuzi. La Battilocchio.
Fio. Si voleva ammazzare,
 Ma poi pensando meglio ha risoluto
 D'ammazzar voi. Che so... se mai volesse...
 Dar la mano di sposo a Doralice.
Tul. Veda uscia come bolle.

Fio. E voi bollite ancora?
Tul. Eh? che buò i sapenno!
 Io so arredutto a tierzo de carrafa.
Fio. Per chi? per lei?
Tul. Per lei? Per Battilocchio.
Fio. E per me niente?
Tul. Ah si mo te capesco

Ma il punto sta, che a D. Doralice
 Lasciaje ordinato il Padre ntestamento
 Che sposasse uno de la mia famiglia;
 E del nobil casato Stracciascorza
 Ncè stongo io sulo, e l'aggio a sposa afforza.
Fio. Tante cose io non voglio andar sapendo,
 Vi giuro che se voi
 Guardate solo D. Doralice
 Farò cose da matta.

Tul.

Tul. Figlia mia...
Fio. No, non serve, mi strapperò i capelli,
 Mi sgraffigno, mi batto...

Tul. E si non siente?
Fio. Non vo sentir. Già sono disperata.
Tul. Ma tu communicò che mimalora ne entri?
Fio. Io no; ma quella Dama crederei
 Così facesse, e così io fo per lei.

Mar. (Sor Padrone ruine).
Tul. (Uh pesta accideme).
Mar. La Dama ha quì mandato quest' armiggero
 Acciò quel foglio adesso voi firmate,
 Con cui la vostra sposa rinunciate.
Tul. Che cera d' assassino! Ma...
Mar. Tacete.

Che colui tiene l'ordin d'ammazzarvi.
Tul. Ajemmenè... Vi comm'ammola. Mo ve servo,
 Quanto lo leggo solo.
Mar. E lei quì fuori
 Potrebbe intanto trattenersi a vista. *all'armigero*
Tul. Vide sì se po dà sciorte chiù trista.

S C E N A IX.

D. Tibullo, Doralice, e detti.

Tib. **C**omme amicone mio; uscia era chillo
 Ch'è chiammato a rapire casa Ntorcia,
 E non sbafi il tuo nome con il Zio,
 De la Ntorcia Nipote che songh'io?
Tul. Vide comin'è pastosa sta perucca.
 Signor mio, io venette...

Mar. (Quello guarda.)
Tib. Mne dica. Comme vâ co chillo incomodo?
Tul. Le cose vedo molto peggiorate.
Tib. Li cataplasme stanno conservate.
 Ecco l'ultimo sguiglio
 Del quonnam Giannalanzo mio fratello;
 Nipote, ecco il tuo sposo sfeziatillo,
 E comin' a elettuario sorchiatillo.
Mar. (Fate quanto vi dissi)

Dor.

Dor. (Oh che tormento.)
 Caro D. Tulipano, oh quanto grato
 Mi giunge il vostro arrivo.
 Tul. Oh dolce mia metà, io quà sebbene...
 Fio. Oimè.
 Mar. (Quello minaccia.)
 Dor. (Oh Dio che pene!)
 Tib. Alò spicciammo. Senza chiù discorso
 Te garbizza sto ciercolo?
 Dor. Anzi molto.
 Tib. E a lei fia pempenella li v'è a genio?
 Tul. Io toppo tutte poste; ma...
 Tib. E ba mena
 Mollateve, le immane.
 Dor. Eccomi pronta.
 Tib. D. Tulipano a tte!
 Fio. (Io qui m' affogo!)
 Mar. (L' amico ha già ngrillata la pistola).
 Tul. (Uh, mmalora non chiù).
 Tib. Quanno t' azzicche?
 Tul. Gnorsi m' azzecco.
 Fio. Mar. a 2. (No!)
 Tib. Dalle la mano
 D. Tulipano è comme si ghelato.
 Tul. Mo Gnorezio, non vuò che mme ne' affiato.
 In quell' occhio o sbriffia amata
 Languidetto, ed accanito
 Legge ognun che sei spappata,
 E a lasciarti un sol marito
 Fece male il tuo Papà.
 Questa mano...
 Fio. Ahi... Tul. All' ossa toje
 Che mmalora de lamiente
 (Statte zitto ca mo siente
 Comme saccio sbicolà.) a Fio.
 Cos' ha quella? non è nulla!
 Ste zitelle un po' tricate,
 So soggette a cierte flate

Quan-

Quanno vedono sposa...
 Questa mano...
 Mar. Uh uh *tossendo* Tul. Che Cossa:
 Piglia ccà sta caramella...
 (T'aggio ntiso, ma si chella val Mar
 Co la pressa m' ha stonato,
 Vi l' amico si ha ngrillato
 Calme saccio regolà)
 E fatto: senza chiacchiere
 So lesto già a sposar.
 Gnorsi... ma verbigrizia.
 Si a questo pe n' esempio?
 Se n' ommo, o se na femmena
 O forse qualche neutro.
 Lo cuorio me postejano.
 Il fatto resta statto.
 Ma io lesto allora impatto
 Pe non pericola.
 Lei che ha talenti massimi
 Già ntenne comme v'è!
 Te ll'aggio fatto arriesteto
 Non ha che replicà.
 Ma io nfrà sti campiseme
 Mme nfr'aggio a sciulià
 Stà facce accossì lubricà
 Eterni Dei nehiaccateme
 Si nò nfrà tanta folleche
 Non pizzo cchiù aguantà
 S C E N E X
 Doralice, Marchesino, e Fioretta.
 Dor. A Lberico peggiora il nostro stato.
 Mar. A Non dubitar, rimedio troveremo.
 Dor. Qual rimedio? Mar. Fioretta pensar deve.
 Fio. Voi sol pensar dovete a prender tempo.
 Mar. Trovatevi un pretesto
 Per differir le nozze. Dor. Ma se mia zia...
 Fio. Non serve a travagliarvi,
 Io di D. Tulipano sono amante,
 Siate dunque persuasa
 Che

Che ogn' arte adoprare deggio, ed ogn' ingegno
Perche di farlo mio son nell' impegno.

Mar. Or non sicuro. *Fio.* Zitto che ritorna,
Lasciaremi qui seco, che al mio amore
Tirar di al poco a poco io vo cercando.

Dor. A te, misfido.
Mar. A te mi raccomando *viano.*

S C E N A XL

Fioretta, D. Tulipano, e Checchina.

Tul. **C**hesto che m' malor' è? Tu puro ntridece.
Che. Io diceva, che non è il primo esempio
Che un Signore sposò una Camariera.

Fio. Ah ah che risa! E viva la Ciarliera.

Tul. Siente, pure sta scema te coffea.

Che. Il ridere che v' entra. Io questo ho detto
Perche il Signor mi guarda con affetto.

Tul. E tu pe na guardata curre ncupollo.

(Si attaccano le nenne a le folie.)

Via via sentite a me. Io vi considero.

Lo bello piace a tutte! Siete donne.

E de cchiù site alquanto sciuliarelle.

Ma il postiar la mano d' un Signore

Non va bene.

Fio. *Che.* a 2. Perche? *Tul.* Mi par vergogna,
Di rape puzza l' un, l' altra di nzogna.

Fio. Dite quel che volete. A voi vicino

Star voglio sempre. *Tul.* Chesto t' è permesso.

Che. Io vi saluto, e passo.

Fio. Io vo guardarvi sempre dentro gl' occhi.

Tul. Chesto è no poco troppo.

Che. Io non vi guardo.

Fio. Voglio parlar con voi in tutte l' ore.

Tul. Parla, ma n' ascì il pede da lo singo.

Che. Che importuna!

Fio. Vò dirvi. Anima mia

Sapete che vi voglio tanto bene.

Tul. Olà dove trascorri o vil fecciumma.

Tu vanti onore, e nninche addure l' omno

Afferre chesta sorte de carrera

Che pe fermarte non ce stà manera! *Fio.*

Fio. Che vergogna! come ho detto?

Che vi voglio tanto bene?

Ah che vizio maledetto

Quel che dico mai non sò.

Or vedete! Io quando mai

Ho con uomini parlato,

Gl' ho fuggiti, n' ho tremato,

E fra questi tali, e quali

Pur ch' è stato qualche bestia

Che m' ha offerto bei regali,

Ma Fioretta con modestia

Se li prese, e poi scappò.

Oggi par che piano piano

Io coll' uomo cambio aspetto,

Mi c' accosto... dò la mano...

Chiudo l' occhio... fo il ciancetto...

E altre cose che ho imparate...

Veh che a male non pensate

Questo sol con voi lo fò.

Ah si mio carino

Non vò più alla buona,

Son fatta briccona,

Perduto ho il rossore,

Mi piace l' amore,

Ma solo con te.

Cos' è? vi scostate,

Ridete? perchè?

Si, voi mi burlate,

Perche sono sciocca

Quel ch' esce di bocca

Non sento in mia fè

Ma non ci badate

Malizia non v' è.

S C E N A XII.

D. Tulipano, Checchina, dopo D. Tibullo, indi
D. Catullo, ed in fine il Marchesino.

Tul. A folla cresce a ora.

Tib. **L** D. Tulipano. Mia nipote vuole
Sposà senza sparagno.

Tul. Cioè?

Tib. Vole sposare nforma prubecca,

Festa grande co musica, e co minito.

Tul. Ottimamente, e io ci voglio ancora
I maschi, i trombettieri, e i martellucci.

Tib. Essa volea sposare nauto juorno,
Ma io che saccio ca uscia non bada a spese.

Ho detto che se faccia in chisto punto.

Aggio ordinato che in un batter d'occhio
S'allummasse il Palazzo sano sano;

E lesto lo rinfresco, invito, e tutto,

(Ca quanno haje da pagà, siente lo butto.)

Che. (Quest' altro c'è! si stringe più l'affare.)

Il Marchesino andiamo ad avvisare. *via.*

Tul. Veramente doman sarebbe meglio.

Tib. Uscia che dice? Io conto li minute

Che se spiccia st' affare,

Ca poi quella curetta abbiain da fare.

Tul. (Da nauta parte, quanto chiù trattengo

Chiù cresce lo concorso. (Ben pensata

Ascimmo nfine da sta mazziata.) *entra.*

Tib. Orsù pensammo un poco a casi nostri.

Primma che chiste sposano, io vorria

Mertere nsarvo chille turnesielle,

E cacciarle da dinto a chesta casa...

Ma sulo comme faccio... A chi mine fido...

Cat. D. Tibullo la Vedova sta male.

Tib. (Vorria fidarme a chisto... e si pò parla...

Cat. Quel Coco è morto, e il povero Sartore

Credo che per domani se ne muore.

Tib. (Arresecammo...) Orsù senti Catullo

Con te che sei un mio escremento fisico

Voglio aprire i precordi, ma promiette

De retener quant' ora te devaco.

Cat. Mi offendere Maestro.

Tib. E bene. Sappi

Che nel giardino tengo arremocchiate

Certe poche mignole int'a no fuosso.

Cat. Un nascondiglio forse di denaro?

Tib. Denaro, argento, gioje, e ba scorrenno...

A sto

A sto muorto l'avimmo a dà la Cassia,

Perchè ho timor che co sto matrimoneo

Non succedesse quacche parosismo.

Cat. Non comprendo. Volete questa robba

Forse di la cacciarla! *Tib.* Ntienne a sisco.

Hò bisogno di te caro amicone,

Pe fa chiù lesta l'operazione.

Cat. Eccomi pronto. *Tib.* E biva il mio discepolo,

Vi ca i sudori tuoi so compensare.

Cat. In tutto voi potete comandare. *entrano.*

Che. Dunque avete pensato a riparare?

Mar. Il tutto con Fioretta, e già disposto.

G'ho procurato abiti, ed amici,

Perchè venisse a disturbar le nozze.

Che. Che non sia conosciuta solo io temo.

Mar. E un estremo rimedio, al mal estremo.

S C E N A XIII

Giardino illuminato con Galleria in fondo

anche vagamente illuminata.

D. Tibullo, e D. Catullo con un palo di ferro

in mano, indi Checchina, e dopo

D. Tulipano.

Tib. **N**On ncè chiù meglio tempo,

Pe potè fa stà botta,

La robba sta eca sotto

Potimmo sfravecà. (a)

Cat. Sbrighiamo, che frà poco

Può gente capitar.

Tib. Si fraveche da lloco,

La vreccia se po auzà.

Cat. E dura maledetta. (b)

Tib. Non fa rommore aspetta. (c)

Cat. Non v'è nessuno ancora

Possiamo lavorar.

B 3

Tib.

(a) Disegnando un poggio che col palo si pongono
a sfabricare.

(b) Dando alcuni colpi forti.

(c) Vanno guardando intorno, e poi di nuovo
intraprendono il lavoro.

Tib. E bà mena a mimalora
 Ca s'ha da scaffagnà.
 Cat. S'è mossa già la pietra.
 Tib. Gnorsi se va scraftanno.
 Che. (Costoro quì che fanno
 Vediamo d'appurar.) *si cela.*
 Cat. E fatto. Tib. E fatto, oh bravo
 Sta cascìa trasportamino, (a)
 Ca lesto po tornamino
 Lo riesto a carrià.
 Cat. Il peso è impertinente.
 Tib. Camina ca n'è niente.
 Cat. Scommetto che un somaro
 Nemmen lo può portar.
 Tib. Io porto lo riparo
 Lo guappo pozzo fa. (b)
 Che. Il nascondiglio è rotto,
 Ciascuno può pigliar. (c)
 Ma vien questo merlotto,
 La scena or vò intrecciar.
 Salvatevi Signore...
 Tib. Perché?... che robb'è stato?
 Che. Un uomo tutt'armato
 Vi venne quì a cercar.
 Tib. Ma questo è frusciamiento,
 Mimalora no momento,
 Non pozzo arrecetà. *Che. Fuggite.*
 Tib. Statte bona. *va per fuggire.*
 Che. Lì dentro entrò l'amico.
 Tib. E nuje votammo vico. (d)
 Che. Un altro vien di quà.
 Tib. Diavolo finiscela...
 Che. Via presto quì ficatevi,
 Più scampo non vi stà. Tib.
 Lo fa entrare nel nascondiglio rotto, poi lo copre
 con alcune frondi, e parte.
 (a) Cavano fuori una cassa ferrata.
 (b) Entrano portandosi la cassa.
 (c) Prendendo un involto che nasconde.
 (d) Va per fuggire per la parte opposta.

Tul. La mia bellezza a tommola
 Li guaje mine fa passà.

S C E N A XIV.

Doralice, Marchesino, e D. Tulipano, ed infine
 D. Tibullo.

Dor. Bella fiamma del cor mio,
 Forse, oh Dio! ti perderò.

Mar. Se tu perdi la costanza
 Di speranza io mancherò.

a 2. Il rigor d'avverso fato
 Se lasciarmi alfin tu dei,
 Prima tronchi i giorni miei
 Che contento io morirò.

Tul. (Zitto! oimè se sta la sposa,
 Gattiano na mascella,
 Quel Mercurio n'ancarella
 Se non sbaglio mi sonò.

Mar. Al tuo sposo fede giura.

Tul. Oh me! fa il Procuratore.

Dor. La mia fede è pur sicura.

Mar. Questa mano io bacerò.

Tul. (Veramente la Procura,

Un pò troppo s'allargò.

Mar. Ah che il sangue mi si gela.

Dor. ^{a2} Se mai perdarti dovrò.

Tul. (Non nè dubbio ch'è cannella.

Chi la tenga poi non sò.)

Tib. (Mimalora nè so gente,

Le gioje stanno lla dinto,

Vedimmo si ntramento

Le pozzo pezzecà.

S'acosta al poggio, e nell'atto che parla con

Doralice e il Marchese, mette la mano nel buco.

Mar. Signore gl'invitati

Adesso quì verranno;

Dor. Le nozze si faranno,

Con tutta proprietà.

Tib. Nè ho gusto, ma lo sposo...

Mar. Tra poco quì verrà.

Tib. B 4

Tib. (Sto gliuommaro peloso
Che cancaro sarra') (a)
Dor. Ma voi che cosa dite!
Tib. Diceva... ca vorria... *sempre toccando.*
Mar. Che cosa... Tib. Non ntennite...
(Che diavolo nce cca.)
Mar. Spiegatevi, parlate.
Tib. Ajemè... *tirando di fretta la mano con dolore.*
Mar. Dor. a 2. Che cos'è ffato?
Tib. No muorzo mimalorato
S' accostano tutte alla buca, e nel vedere
Tulipano restano sorpresi.

a 3. Voi come dentro qua?
Tul. Mannà chi t'ha allattato
Che sfive a mognolia.
Nell'uscire D. Tulip. dalla buca, corre D. Tib. con
premura ad osservare, e non trovando le gioje.
Tib. M'avite assassenato,
Birbante, malenante...
a 3. Ma voi con chi parlate...
Tib. Co tte, co lei, con lui...
Tul. Con me...
Tib. Co tutte due...
Cioè... a 3. Che avvenne?
Tib. Io schiattro,
Non pozzo di lo fatto
Na goccia addove ffa Tib. entra disp.
a 3. Il poverino è matto,
Non v'è difficoltà.

S C E N A

Marchesino, Doralice, D. Catullo, e dopo Fioretta
vestita nobilmente alla Greca con seguito di
Paggi, servidori, ed Armiggeri.

Cat. A Dama Greca
L. Manda imbasciata
Che fù invitata
Potrà salir.
Dor. Questa Signora
Sempre ci onora
(a) Toccando la testa di Tulip. Cat.

Cat. Lesto, e sollecito
La fò venir. entra.
Tul. Ne fomme grazia al March.
Chi è l'entemilia?
Mar. Puol esser facile,
Ma non sò dir...
Tul. (Stammonce nguardia,
Ca qualche storia
a 3. Nce po sorti.)
Mar. (Stiamoci in guardia,
Dor. a 2. Che qualche turbine
Ci può sortir.)
Fio. Baffi ognun la fronte al suolo,
Nè presuma d'alzar l'occhio
Che chi guarda Battilocchio
Cieco affatto ha da restar...
Mar. (Butta fuoco quando parla)
Tul. (Ogni sillaba me scotta.)
Mar. (State attento a non guardarla.)
Tul. (Non ho voglia di cecar.)
Dor. Le mie nozze adesso adesso
S'hanno qui da celebrar...
Fio. Anzi in questo punto stesso,
Questa coppia io vo annodar.
Chi è lo Sposo... Dor. Tulipano...
Tul. Io... cioè... per voltarsi...
Mar. (Non la guardate...)
Tul. (Ah! mimalora!)
Fio. A me la mano. (a...)
Mar. Glie, la dia senza guardar...
A Tulip. il quale tremando li porge la mano
senza guardarla...
Dor. Sù t'accosta o mio Sposino.
Mar. Eccola voi già vien vicino...
Fio. Dà la mano alla tua sposa,
(Ma la testa a terra andrà.)
Tul. Dò la mano... abbò n'è cosa
(Senza testa che nne fa.)
B. (a 3.)
(a) A D. Tulip. con voce autorevole e rabbiosa

3. (Or che dubita, e s'arresta,
Par che il colpo è fatto già!

Tul. Questa sposa un pò indigesta,
Sul mio stommaco starrà.

S C E N A XVI.

D. Tibullo, D. Catullo, Checchina, e dotti.

Tib. **V**ia spiciammo mena priesto,
Va sposanno, ca lo riesto.
Po comunico haje d'aghiustà.

Tul. Tu che riesto..

Cat. Egli ha burlato.
Quella robba che ha pigliato,
Zitto zitto a me darà.

Tul. Quale robba...

Che. Non gridate
Quegli Anniggeri guardate,
Voi capite come v'è.

Tul. Ma si tu... al March.

Mar. Non sò che dite,
Il vostr' obbligo adempite
Che più tempo non vi stà.

Tul. Lei vorrebbe...

Fio. Io non m'intrico
Eaccia pure caro amico,
Che ciascuno poi farà.

Tul. Dunque uscia...

Dor. Col tradimento
Restò nullo il testamento.
Resta ognuno in libertà.

Tul. Sposa, e riesto vole chisso,
Chillo robba ch'ho pigliato,
Cca l'armizzere, e l'aggrisso,
Llà m'ha l'obbligo ntimato,
Non me ntrico caro amico.
Dice chella, e capozzea,
Trademiento, e Testamiento
Strilla chessa, e cchiù abbaschea,
E che canaro m'è dato,
Cca li guaje sò senza fine
Ogne povero squietato,

Da

Da ff'abbramine zitelline,

Pozza il cielo liberà.

Tutti. Tra 'l silenzio muto, e mesto,
Sta ciascuno in confusione,
E mi par che la ragione
Già si perde a poco a poco.
Ma se cresce troppo il loco,
Il bisbiglio, e lo scompiglio,
Con gran furia crescerà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A PRIMA.

Camera in Casa di D. Tibullo con Tavolino,
e recapito.

*D. Tibullo in veste da Camera, D. Catullo,
e Checchina, indi il Marchesino.*

Tib. **D**A tre ore è fatto juorno,
Quanno canaro v'auzate...

Che. Ma voi sempre schiamazzate,
Senza mai saper perchè!

Cat. Al Padron voi replicate
Qui creanza più non v'è.

Che. A risposto D. Giangurgolo.

Cat. Io con te non vò competere.

Che. Bel Signor di quarti nobili.

Cat. Va in malora brutta scimia.

e 2. Veh che il naso già mi fumica,
E saranno guai per te.

Tib. La fenite, o no sta vernia,
Chiu rispetto nnanz' a mè.

Tib. Catullo io sto che roseco veleno,
Lo marzapano no lo trovo affatto.

Cat. Maestro io più di voi divento matto.

Che. (Vuoi star fresco.)

Tib. Ho sospetto... *Cat.* (Quella ascolta.)

Tib. Tu che malora vuò da cca dereto?

Che. Nulla Signore.

B. 6

Tib.

Tib. E vada' uscia in cucina.
Che. Io star devo ove sta la Signorina, *entra.*
Tib. Ho sospetto dicev. . .
Mar. (Catterà qui costoro.)
Cat. (Un altro in tempo.)
Tib. Che nce si Cammariero. (Quanta ntuppe.)
Mar. Il mio Padron saper volea soltanto
 La Signorina come ha riposato?
Tib. Mo te la faccio ascire, e nce discurre
 Catullo jammo intanto ad appurare
 Quacche cosa toccante il nostro affare. *viano.*

S C E N A II.

Marchesino, indi *Eioretta*, e dopo *D. Tulipano*.
Mar. **M**i vien la palla al balzo.
Fio. Signorino
 Il caso vedo quasi disperato.
Mar. Lo sò, *D. Tulipano* ha risoluto
 Sposarsi a *Doralice*, e scappar via
 Per timor della *Dama* immaginaria.
Fio. Qui ci vorrebbe un arte sopraffina
 Per metterlo in timore, e intanto indurlo
 A firmar la rinuncia.
Mar. Ma ho timore
 Che di noi non potesse sospettare.
Fio. Perciò tutto con arte s'ha da fare.
Mar. Oh giusto in tempo viene.
 Lasciami solo, che con un bel modo
 D'avvilupparlo adesso ci scommetto.
Fio. Badate che ogni sciocco è assai sospetto. (a)
Tul. Ho risoluto, sposo, e me la fumo...
 Chisto che nce fa ccà... Pare che dorme (b)
 Sto magnà friddo non mme persuade.
 Si potesse appurà. (c)
Mar. Corpo di Bacco . . . *Tul.*
 (a) *Entra*, ed il *March.* va a sedere pensoso accanto al Tavolino.
 (b) *S'avvicina con silenzio.*
 (c) *Allorche s'avvicina al Marchesino, il medesimo batte la mano sul tavolino forte, sicchè D. Tulip. intimorito si fa indietro.*

Tul. Mmalora cioncalo!
Mar. Ed impunemente
 Si suole assassinare qui la gente.
Tul. (Assassina! sentimmo cosa vommecca!)
Mar. Minacciarimi la vita
 Se il Padrone avisassi. Oh scellerati!
Tul. (Buono ca non m'ha visto; approfittammonce.)
Mar. Ma io non voglio tradirlo.
Tul. (Oimmo d'onore.)
Mar. Cimento la mia vita.
Tul. (Lo dubbio non è niente indifferente.)
Mar. Così si faccia. Ora un biglietto cieco
 Gli farò capitar. Tutto gli svelo.
Tul. Ottimo, e io mitto nfatto me la ntelo.
Mar. „ Signor la vostra vita scrivendo.
 „ Sicura qui non stà.
Tul. (La strada chiù polita
 E' chella d'allippa.
Mar. „ Fuggendo poi sarete
 „ In quarti allor diviso.
Tul. (Sicchè pe n'esse acciso
 Che cancaro aggio a fa!)
Mar. „ Si salvi... oh voi qui siete?
 (Or sono rovinato
 Non posso più parlar.)
Tul. (Mmalora m'ha abbistato,
 Vedimmo co politeca
 Quaccosa de scavà.)
Mar. Signor mi dica in grazia...
 Perché stà disturbato.
Tul. Gnerno... stongo allegressimo...
 De sonno sto mpacchiato.
Mar. Oh bene... mi pareva...
 Chi sà... qualche notizia...
 Ma forse ho preso equivoco
 Potrete perdonar.
Tul. Già, già lo supponeva...
 Notizia veramente,
 Non ne' è... ma... si saje niente
 Comunico può sbaf... *Mar.*

Mar. Oibò... ma... stare in guardia.
Non può pregiudicar.
Tul. Oh certo... ma... specifichi.
Addò m'ho da guardar.
Mar. Oh questo... questo poi...
Tul. Ma resta n'fra di noi...
Mar. Mi scusi...
Tul. Via m'illumini...
Mar. Non posso...
Tul. Auh ches'è bernia...
Mar. Non manca a voi giudizio.
Per non precipitar.
Tul. Ma questo precipizio
Non saccio addò po stà...
Mar. (L'amico è sbalordito,
L'hò posto nell'imbroglia,
Or sì che come voglio
Lo posso raggirar.)
Tul. M'ha puosto già a rommore,
Da mano non me scappa,
Stò guajo si non m'attappa,
Co' mme' s'ha da atterra. *viano*

S C E N A III.

Fioretta, Doralice, indi Checchina con Cassetto.

Fio. **A** H ah che bella scena. Avete inteso
Come l'ha raggirato il Marchesino.
Dor. Ma che risolverà saper vorrei?
Fio. Che l'induca a far tutto io crederei.
Che. Qui nessuno ci vede. Ecco le gioje
Che prender mi riuscì dal nascondiglio,
Sono vostre.
Dor. Che vedo! Queste appunto
Erano di mia Madre, e il Signor Zio
Profittarne volea.
Fio. Il Ciel protegge sempre l'innocenza.
Dor. Senti Fioretta. Prendi questo anello.
E in nome della Dama imaginaria
Presentalo al Signor D. Tulipano,
Acciò s'induca a chieder la sua mano.
Che. Ben pensata. *Fio.*

Fio. Mi piace. In ogni core
Oh quante astuzie suggerisce amore. *parte.*
S C E N A IV.

Doralice, Checchina, indi il Marchesino.

Dor. **G** iacchè giova il capriccio, io voglio adesso
Fuggir da questa casa.
Che. Faresti bene, e intanto
Che la cosa s'accomoda
Uscireste d'impicci. *Dor.* E non a caso.
Queste gioje mi fè il Ciel recuperare.
Che. Quanto v'occorre io vado a preparare. *entra.*
Mar. Doralice. Fuggito è Tulipano
E la volta di Eiesoli ha pigliato
Dove ad arte l'ho io già incaminato.
Dor. Tutto va ben, ma poi...
Mar. Già con Fioretta
Il resto ho concertato. Io cò miei amici
Travestito starò lì in una casa.
D'un certo Contadino, e forse spero
Che felice riesca il mio pensiero.
Dor. Vano mi sembra. Io voglio
Alla fuga appigliarmi.
Mar. Ah nò che fai?
Dor. Oprar voglio una volta a mio talento
Della mia fedeltà non sei sicuro?
Tutt'opro per tuo amor. Tanto ti giuro!
Mar. Oh amor, che m'incatena! ma...
Dor. Che pensi?...
Mar. Penso... Chi sà... forse la lontananza
Cancellarmi potrà dal tuo bel core:
Dor. Non tormentarmi più. Vano è il timore.
Dor. Credi, che alla tua face
Non mancherò di fé?
Mar. Pensa, che la mia pace
Dipende sol da te. *Dor.* Addio.
Mar. Ahi qual momento.
Dor. T'accheta...
Mar. Ancor pavento.
Dor. Nò, che sì bella immagine
Sempre sarà con mè. *Mar.*

Mar. Par, che mi manca l'anima,
Nè saprei dir perchè.

2. Lontan da chi s'adora
Viver può lieto un core

Se unisce insieme amore

Speranza, e fedeltà.

S C E N A V.

Amena Campagna con due colline in fondo,
in mezzo delle quali l'antica città
di Fiesoli mezza diruta.

D. Tulipano con un servo che lo precede, indi,
Fioretta, e dopo Doralice, e Catullo.

Tul. Che dice? Chiss'è Fiesole! Lo bedo!
Non te vota, cammina sempe suocio

Vide si ncè so gente appontionate.

Fio. D. Tulipano per pietà fermate.

Tul. Oh è sì. Donna de mazze

Justo ncoppa a lo sballo.

Fio. Son due ore che corro appresso a voi.

Mi tirate a crepar. Mi manca il fiato.

Tul. Ma a fa sta corza chi te n'ha pregato?

Fio. La Dama Corriotta.

Tul. Battilocchio

E che potea mancà. Ma che pretenne?

Fio. Come siete crudel. Potete farlo

Di non amar un viso tanto bello?

Tul. Io sebbene non l'aggio vista ancora.

Mè la figuro, e spasimo per lei.

Fio. Ecco per me vi manda questo anello.

Tul. Vi che parte adorabili che tene.

Comine mimalora non l'aje a volè bene?

Fio. Lo volete? Tul. Sicuro. Il rinunciarlo

Sarebbe un azion da craprettaro.

Fio. Ma lei vuol che in risposta

Questo foglio firmate,

Con cui la Doralice rinunciate.

Tul. Chèsto veneva ngroppa. Ora a mimalora

Le firmo tutto, e me la sposo ancora.

Cat. Ma voi dove volete che io vi porti?

Cat.

Cat. Ma se l'appura il mio Maestro? Dor. Taci.
Do Non più ciarle. O che... Tul. Oh mo stò meglio.

Cat. Bravo Signori miei, ora ho capito

Quest'era appuntamento.

Dor. T'inganni. Tul. Co chi l'aje...

Cat. Eh vergognatevi.

Ma più di voi Signor D. Tulipano

Mi faccio meraviglia Tul. Uscia sbaglia.

Cat. Che sbaglio. Vergognatevi...

Lo saprà D. Tibullo.

Dor. Ah nò... Tul. Ma siente a cancaro.

Cat. Hò compreso

Nel leuor dell'uomo troppo a fondo io pesco.

Tul. Mò le dò na fecozza, e la fenesco.

Cat. Stia sodo colle mani:

Non tanta confidenza;

Che troppo sofferenza

Un Fisico non ha.

Intendo... Io non son sordo,

Capisco ben l'affare...

Fioretta ancor d'accordo...

Ma non dovea burlare

Un Uom d'autorità.

Ma replico stia sodo

Che poi si pentirà. via.

S C E N A VI.

Doralice, Fioretta e Tulipano, indi il Marchesino
vestito d'Astrolago.

Tul. VI sto viseta crasse

Quanti'aria c'ha cacciato.

Fio. Eccovi il calamaro, e questo è il foglio.

Tul. (Zitto mimalora. Vi ca ncè sta chella.)

Fio. Non importa. Tul. (Pepitola a la lingua.)

Dor. Qual'è la lite? Tul. Nulla...

Dor. Via che serve

Sò che con altra Dama e già impegnato.

Fio. Sissignore. Tul. Bugia. Dor. Il tutto intempo,

Scelga pure chi vuol, non me n'offendo.

Tul. Non signore, uscia sbaglia. (Vi c'aje fatto.)

Fio.

Fio. Di scegliere una moglie qui si tratta.
Or io per me sapete che farei,
Un consiglio di un savio prenderei.

Dor. Saggio è il pensier. *Tu.* Non m'ime dispiaciarria,
Ma a trovar oggi un savio me sconfido.

Fio. Zitto, che in quella casa abita appunto.
Un Astrologo tanto rinomato.

Ohe si chiama Telesforo.

Dor. (Or comprendo.)

Fio. Da questo solo voi saper potrete.
Dove la miglior sorte troverete.

Tul. Scema e bona sapive tutto ch'esto.

Fio. Lo sò, perchè costì qui fanno tutti.

Tul. A mimalora e immalora arrescammo.

Fio. Bussate quella porta. *Dor.* E noi staremo
In quel cantone, e il tutto osserveremo.

Tul. Chisso fosse pe me quacc'auto mbruoglio!
E che ha da esse... Tulipà tu triemme...

Anemo e core... via tozzoliammo.

Schiavo Signori miei... Gnernò non parlo
Ch'esto che d'è? Vi comme se sforzellano.

Ch'edite... chi voglio? D. Telesfico.
Non sia pe ditto... N'è chiù cosa bona,
La sciorte una into ll'auto me le ssona.

Mar. Infelice che brami? Che pretendi?
Vuoi saper di tua sorte?

Alza la fronte, lasciami osservare.

Tul. (Vi comme sà ca m'aggio da nzorare.)

Mar. Oimè ch'esuberanze? Quanti globi?

Tul. Vi che bell'abbonnanzia che prometto.

Mar. Voi dovete casarvi. *Tul.* Sissignore.

Fio. (E da rider la cosa.) *Dor.* (Amica io tremo.)

Mar. So già che quelle donne vi pretendono.

Tul. Cioè... *Mar.* Sò tutto. Sò di Battilocchio.

Tul. (Cancaro ch'isto non ne sgarra niente.)

Mar. Le donne a noi. *Tul.* Figliò venitevenne
Ca già s'è fatta l'osservazione.

Mar. Non temer. C'è vastezza. *Tul.* Già lo ssaccio.
Ca lo terreno pò fruttificare.

Sen-

Sentimmo co chi m'aggio da agghustare.

Dor. Dal tuo labro ognor sincero
La mia sorte ascolterò.

Fio. Se quel core è mensogniero
Con chiarezza io saper vò.

Tul. Sta l'amico in gran pensiero
Brutto schiuoppo sentarrò.

a 3. Tu decidi, e a te prometto
Ch'è al tuo detto ubbidirò.

Mar. A' mortali i grandi arcani
Son reconditi, e segreti,

Ma tacete, state cheti,
Ch'ora a voi gli svelerò.

Si tira le donne in disparte, lasciando Tulipano
in mezzo a Discepoli.

Dor. Oh che io tremo dal timore,

Fio. ^{a2} Già mi batte in seno il core.

Tul. Ne lo Masto indegnamente
Se fa un po de mez' oretta. (a)

No, no mporta... non è niente
Già lo fronte visirò.

Dor. ^{a2} Parmi già che in un momento
Ogni speme io perderò.

Mar. Qual timor! col mio talento
Ogn'intrigo io supirò.

Tul. Nira sto mormoro non sento
De che morte io morirò.

Mar. Avrai nemico Marte
Se sposi Doralice,

I d'vivrai felice
Se l'altra vuoi sposar.

Tul. Co Marte non m'apprette
M'è amico lo rispetto,

Ma vi ca co ch'è' auto
Mercurio strillerà.

Fio. Su presto senza replica...

Dor. D'affanno alfin toglieatevi...

Tul. Mo, mò non tanta furia...

Mar. Ancor tu stai perplesso? Ah
(a) A discepoli che li fanno cenno di tacere.

Al scellerato adesso
D' Averno mille furie
Verranno a farti guerra,
A un cenno sotto terra
Dovrai qui sprofondar.

Fio. Oimè che gran pericolo

Dor. Per te sto a palpitare

Tul. Ah me lo sento scennere

Ca m'aggio a arravoglià (a).

Mar. Non camperai da un fulmine

Se pensi di mancar.

Fio. Carino mio tu palpiti

Signor non vi sdegnate

Via sù, via sù chetatevi

Un poco di pietà.

Tutti. Un tremito mi sento

Mi sento un freddo orrore,

Mi balza in petto il core

Ne sò che mai sarà.

S C E N A VII.

Piazza.

D. Tibullo, D. Catullo, indi Fioretta.

Tib. D'Iscepolo diavolo me mbruoglie

Io pozz'essere acciso si te ntenno

Fojta Doralice, e Tulipano?

Cat. Vi giuro per le ceneri d'Ippocrate.

Tib. Perché foi, si chillo ha da sposarla?

Cat. E pur tant'è. *Tib.* Or sia comme vuoi

Quelche mi preme, e che la fuggitiva

Se carriò l'amato Marzapano.

Cat. Sicuramente. E l'ebbi io ancora in mano.

Fio. Signore gran notizie. *Tib.* C'auta assisa?

Fio. Leggete questo foglio. *Cat.* Io non comprendo

Quanti ingarbugli sono in questo giorno.

Tib. Comme! D. Tulipano ha rinunciato

La mano de Nepotema.

Fio. E il Marchese Usbergotti ella ha sposato.

Tib. E addove steva chisto lesto lesto?

(a) *Firmando il foglio.*

S E C O N D O.

Fio. Sotto del finto Orazio ei si celava.

Cat. Il camariere di D. Tulipano?

Fio. Appunto. *Tib.* Uh capo mia!

Ma chisto era nquisito d'omicidio?

Fio. Assoluto già fu dal Magistrato

Perche era un omicidio ragionato.

S C E N A VIII.

Marchesino, Doralice, e detti.

Dor. L'ibera alfin da quella dura legge

Di me stessa disposi. *Tib.* Co salute.

Mar. Signor perdon vi chiedo. *Tib.* Non ncè male.

Dimmi nipote quelle poche gioje

Ch'io t'avea conservato?

Dor. In mio poter già sono. *Tib.* L'aggio a gusto,

Ma a Gnorezio l'attocea quaccosella?

Dor. Sì: con piacere. *Mar.* Ed anch'io vi concorro.

Con patto che ancor voi vi adopriate

Perche Fioretta sposi Tulipano.

Tib. Ma c'aggio a fa, decite.

Fio. Secondare un incanto. *Tib.* L'asseconno.

Mar. Nella vicina Villa

Del Contino Bellotti

Di cui ne ho io le chiavi, voi verrete,

E con voi Tulipano condurrete.

Tib. Ma già ch'è mbroglià, almeno

S'è tessuta cum omnibus cautelis.

Mar. Il tutto va a capello...

Fio. E poi le donne

Nell'imprese amorose son sagaci

Che poco vale ancora un bel visino,

Se non v'è un cervelletto soprafino.

Nell'imprese degli amanti,

Un bel volto è assai lucroso,

Ma un pensiero capriccioso

Più del viso può giovar.

La bellezza senza l'arte,

Mezza parte potrà far.

L'occhietto sarà bello

Ma senza il zennarello,

Non puole riscaldar.

Un labro ben formato,
Se il riso è sgangherato
Potrebbe nausear.

E deve anche il nasino
Per far che sia bellino,
Con arte starnutar.

In somma persuadetevi
Bellezza senza gabola,
E donna senza trapola
Va presto a terminar. *via.*

S C E N A IX.

D. Tibullo, e D. Tulipano.

Tul. A Ddò cancaro stanno?

Tib. Mine rallegrò.

Tul. Che l'avite saputo? *Compatite.*

Tib. Uh gliannola che bedo! Ma st'aniello
Mo non t'attocca chiù.

Tul. Perché? se questo

E il primo donativo de l'amica.

Tib. Cioè la primma amica. *Tul.* La seconda.

Tib. Dunque mò nce la terza? *Tul.* Tu che dice?

D. Tibù di lo vero, aje abbistato

Stà refola de capo che minè resta

E nce volisse dà nà botticella?

Tib. (Chesto mò comme vò! Stammonce zitto.

Avessemo a fà peo.) Vò jammoncenne

Ca la sposa t'aspetta core mio.

Tul. Ah! pè bederla moro de golio.

S C E N A X.

Gran Cortile con Parterra, in fondo sopra del
quale magnifica Galleria, che dal sudetto Cor-
tile si vede. Nella Galleria vi sarà situata
un Orchestra di Musici, e nell'aprirsi il telo-
ne comincerà un allegra sinfonia, nella detta
Galleria vi saranno.

Fioretta, Doralice, Checchina, e D. Catullo,
indi nel Cortile verranno D. Tulipano,

e D. Tibullo, ed il Marchesino.

Coro **D**i gran nozze giorno è questo
Tulipano fortunato, *Dal.*

Dalla sorte destinato
Questa mano ad impalmar.

Mar. Favorisca, venga avanti.

Tul. Oh ecà sta lo Cammariero...

Tib. N'è chiù Arazio, e un Cavaliere
Che Nepotema hà sposato!

Tul. Comme dice? Io sò stonato!

Mar. Basta il tutto poi saprà.

Tib. Oh che gran magnificenza!

Mar. Quest'è solo l'apparenza.

Tul. La sostanza che sarà!

Via saglimmo. Mar. Non ancora

Non si può, se la Signora

Il permesso non darà.

Car. Zitto ola non fate chiasso. *da sopra.*

Mar. Cantar deve una Signora,

Tib. a3. Zitto, zitto questo è spasso.

Tul. Quest'è gusto in verità.

Dor. Alla face a cui m'accesi-

Fui costante fra le pene,

Or accanto al caro bene

Posso lieta i dì menar.

Tutti Viva, viva. *Tib.* Bella cosa!

Mar. Questa voce tocca il core.

Che. Via non fate più rumore,

Che Madama vuol cantar.

Mar. La sposina or sentirete.

Tul. Ci ho piacere. *Mar.* La vedete?

Tul. Non la vedo ancora bona.

Mar. Un amabile canzona,

State adesso ad ascoltar.

Fio. Grato è quel fior chiamato Tulipano,
Fiore che all'alma mia reca diletto
Se a Fioretta quel fior darà la mano
Di bei fiori faremo un bel mazzetto.

Mar. Metaforico è il discorso,

Or dovete voi parlar.

Tul. Cara già sò ca sei na priimavera.

Per te sospira sempre il Tulipano

ATTO SECONDO.

Sicco, e giallo se fa primino de ser
 Si con te non annodeca la mano.

Mentre D. Tulip. canta, tutti vengono abbasso

Fio. Non temer mio bel visino,
 Stando sempre a me vicino,

Non ti puoi più disseccar.

Tul. Chiano, chiano; alla mia sposa,
 Và diretta questa cosa,

Non te stà a mbroccoliar.

Fio. La richiesta fu chiarissima,

E Fioretta hai da sposar.

Tul. Fu un discorso metaforico,

Non me stisse a nfracera.

Fio. Tutti questi testimonj

Lo potranno contestar.

a 5. Egli ha torto, non si dubita,

E Fioretta ha da sposar.

Tul. Piano un pò, non decidete...

Mar. Ma alla fin voi chi volete?

Tul. La mia cara Battilocchio.

Tutti. Ah ah ah ah ah.

Ma. Fu un amore immaginario

Non ci state più a pensar.

Fio. Veda poi che un gran divario

Fra me, e lei non ci può far.

Tul. Hai ragion, quest'è il palmario.

Hai saputo litigar.

a 2. Or che amor ci unisce insieme

Scenda ancor ne' nostri petti,

E fra giubili, e dilette,

Ci vogliamo sempre amar.

C O R O.

Di gran nozze ec.

F I N E.

